

Il lamento dei socialisti riecheggia quello di Fanfani

Proprio come fece il segretario dc dopo il 15 giugno, ora essi accusano la stampa di non averli capiti. Ma anche oggi la colpa non è dei giornali

di **ERMANNO GORRIERI**

All'indomani delle elezioni del 15 giugno, Fanfani, nell'elenca-re le cause della sua sconfitta, citò anche la campagna condotta dalla grande stampa contro la Dc. Con curiosa analogia, autorevoli esponenti socialisti non lamentano l'isolamento in cui si è trovato il loro partito in occasione dell'apertura della crisi di governo. Né all'uno né agli altri è venuto in mente di domandarsi se la causa delle critiche non sia da ricercare prima di tutto nella loro condotta, piuttosto che in un piano preordinato di linciaggio da parte della stampa.

Dai due episodi si può trarre spunto per qualche considerazione sull'atteggiamento della stampa nei confronti dei partiti. Una stampa, intendiamoci, che nessuno è così ingenuo da considerare totalmente indipendente, sia in relazione agli interessi della proprietà che alla matrice ideologica dei giornalisti; una stampa, che in qualche modo rispecchia gli umori delle

forze organizzate e delle masse che costituiscono la pubblica opinione.

Ebbene, aveva ragione Fanfani nel dire che prima del 15 giugno gran parte della stampa, soprattutto dal referendum in poi, si era fatta interprete della stanchezza degli italiani dopo trent'anni di governo dc e del loro desiderio di cambiare.

L'isolamento di De Martino

Ma il fatto è che, benché si fosse ecceduto nella critica, la Dc si era dimostrata, particolarmente sotto la segreteria dello stesso Fanfani, incapace di capire e risolvere i problemi nuovi della società. Quella stessa stampa aveva lasciato trasparire un'indicazione abbastanza precisa: l'ipotesi di un'alternativa laica e socialista.

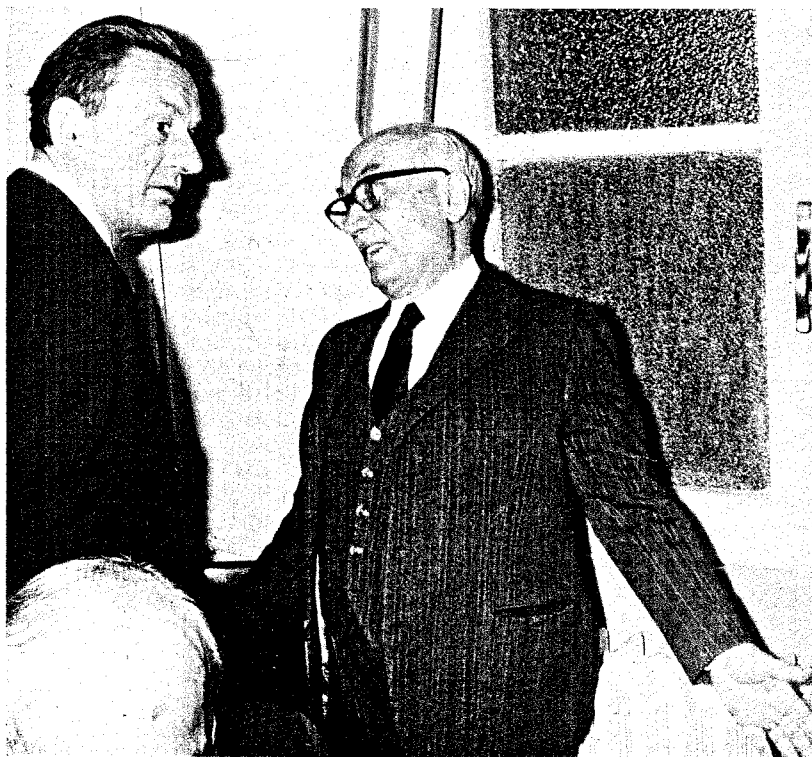
Poiché però, come al solito, non tutte le ciambelle riescono col buco, fu il Partito comunista il principale beneficiario della

sconfitta democristiana: e questo non mancò di suscitare allarmi e preoccupazioni. Sicché, quando la Dc con la segreteria Zaccagnini cominciò a presentare di sé un'immagine più decisa e accettabile, la linea antidemocratica si attenuò. Non si può dire comunque che venisse meno la benevola attesa per una politica socialista che portasse questo partito a giocare un ruolo di maggior peso in una situazione dominata dal rapporto Dc-Pci.

Nei giorni scorsi, di fronte a una crisi di cui non sono chiare le ragioni, era inevitabile che i socialisti si trovassero isolati. E poiché erano abituati a godere di atteggiamenti favorevoli da parte di molta della stampa più diffusa, non hanno nascosto il loro nervosismo, al punto di scendere in aspra polemica coi comunisti e di porre alla Dc condizioni praticamente inaccettabili, come il larvato ripudio di Moro e il totale capovolgimento dei provvedimenti economici.

Quanto detto fin qui riguarda ovviamente solo una parte della stampa. Non mancano giornali che sono sempre stati avversari preconcepi dei socialisti e altri che, con pari apriorismo, ne hanno assunto la difesa anche in questa occasione. Significativo è il titolo di un settimanale che va per la maggiore: «Dc: il ricatto delle elezioni»; nel quale è evidente il tentativo di mettere le mani avanti per liberare il Psi da ogni responsabilità in ordine a un eventuale fallimento delle trattative per il governo.

Può essere interessante rilevare che il settore più sbilanciato nel fiancheggiamento dei socialisti è proprio quello dei settimanali politici a grande diffusione. Per i quali è da augurarsi, in omaggio all'esigenza del pluralismo nelle fonti d'informazione, che possano continuare a sviluppare la loro opera quei pochi periodici che sono aperti anche a posizioni diverse da quelle radical-socialiste, che oggi sono nettamente predominanti nel campo dei grandi settimanali d'attualità politica.



«Perché ce l'avete con me?» sembra dire Fanfani a Zaccagnini. Ora, il «complesso dell'incompreso» è passato al Psi. A inaugurarla, fu Saragat, dopo le elezioni del '53 quando disse che il destino era «cinico e baro».